

Damiano: pensione possibile anche sotto i sessant'anni

Il ministro spiazza tutti e conferma la modifica dello «scalone» di Maroni

di Luigina Venturelli / Milano

CHIARIMENTI «Nelle nostre intenzioni c'è l'abbassamento sotto i 60 anni del limite minimo di età pensionabile: esattamente il contrario di quanto, erroneamente, ci è stato attribuito in qualche caso nei giorni scorsi». Così il ministro del Lavoro, Cesare Damiano,

è intervenuto in prima persona a chiarire le intenzioni del governo sulle pensioni e a placare le polemiche sollevate nel mondo politico e sindacale: con il superamento dello scalone Maroni del 2008 gli italiani potranno andare in pensione anche prima dei sessant'anni.

«Non ho mai detto né pensato di alzare il limite minimo d'età per la pensione a 62 anni - ha sottolineato Damiano nel corso della sua visita alla Fiera Grandi di Cuneo - anzi stiamo studiando una modifica della legge Maroni per consentire ancora ai lavoratori italiani che abbiano raggiunto i 35 anni di contributi di andare in pensione con meno di 60 anni, ad esempio

a 58». Una precisazione che promette di spegnere le preoccupazioni dei sindacati e di una parte della maggioranza parlamentare. La legge Maroni, voluta dal governo Berlusconi, prevede infatti che dal 1° gennaio 2008 ci si possa ritirare dal lavoro soltanto se sono soddisfatte contemporaneamente due condizioni: i 35 anni di contributi e i raggiunti 60 d'età, a meno di non avere 40 anni di contribuzione (possibilità quasi teorica per chi è entrato nel mercato del lavoro recentemente). «Fatta salva la condizione dei 35 anni - ha spiegato il ministro - la nostra

«Non ho mai pensato di alzare i limiti, voglio che bastino 35 anni di contributi e 58 anni di età»

idea è che si possa andare in pensione anche prima di quella età. Insomma vorremmo garantire ai lavoratori italiani una maggiore libertà di scelta».

Tra le ridda di voci e delle indiscrezioni dei giorni scorsi, si era fatta strada anche l'ipotesi dell'aumento dell'età per il pensionamento femminile. Prontamente smentito: «È assolutamente falso - ha detto Damiano - che ci sia un progetto per innalzare l'età della pensione per le donne. È vero che ci sono ipotesi relative a meccanismi di incentivazione e a disincentivi».

L'ottica d'intervento cui punta il ministero del Lavoro non si limita a considerare la tenuta del bilancio statale: «Parlare di pensioni non significa soltanto far tornare i conti - ha insistito Damiano, rispondendo alle accuse lanciategli dall'opposizione e non solo - ma parlare di persone. È in malafede chi parla di macelleria sociale. Un intervento deve essere condiviso da tutto il governo, perché si tratta anche di trovare misure, come i contributi figurativi, che consentano ai giovani che entreranno nel mondo del lavoro fra qualche anno di non avere pensioni davvero troppo leggere. Ed è forse il caso di rivalutare la necessità prossima di rivalutare pensioni che attualmente si aggirano attorno o sono sotto i 500 euro».



Lavoratori in un call center Foto di Andrea Sabbadini

Previdenza

I punti chiave del progetto del Lavoro

Superamento dello scalone del 2008 introdotto dalla riforma Maroni per le pensioni di anzianità.

Introduzione di incentivi e disincentivi per favorire la permanenza al lavoro oltre i 60 anni e consentire comunque il pensionamento sotto i 60 anni per coloro che ne hanno i requisiti (si parla in questo caso di una decurtazione del 3% all'anno per un massimo di due anni).

Prelievo straordinario sulle pensioni più alte. La definizione di quante e di quali pensioni saranno

interessate dal prelievo straordinario seguirà ad un tavolo di trattativa da aprire con le organizzazioni sindacali. Il gettito verrebbe utilizzato per interventi di carattere sociale (tra le ipotesi in considerazione ci sono anche i contributi figurativi per i lavoratori precari).

Riforma del tfr con estensione anche ai pubblici dipendenti e conseguente avvio della previdenza complementare.

Aumento delle aliquote che interesserebbe i parasubordinati, per i quali verrebbero introdotti meccanismi di sostegno.

Intervento a favore dei

giovani lavoratori precari attraverso l'introduzione di contributi figurativi (in proporzione a quelli versati) per coprire gli eventuali periodi di non occupazione.

Introduzione di misure a sostegno delle pensioni più basse a cominciare dalle pensioni minime.

Interventi sulle situazioni di privilegio di alcune categorie, come quelle interessate dai fondi speciali Inps, nella direzione di una maggiore equità tra i lavoratori. Si parla, ad esempio, dei telefonici, degli autotrasportatori, dei dipendenti della Banca d'Italia, dei dipendenti parlamentari e dei magistrati.

Inps, è boom per gli assegni di anzianità

Cresce la «voglia» di pensionamento. L'Inps ricava questa indicazione di tendenza dai dati del consuntivo 2005 e da quelli previsionali 2006. Solo per le pensioni di anzianità l'incremento è di 66.778; aumentano anche quelle di vecchiaia.

Nel 2005 i lavoratori dipendenti che hanno chiesto di andare in pensione sono stati in totale 5.552.483, di cui 3.790.453 per vecchiaia e prepensionamenti e 1.762.030 per anzianità. L'importo medio mensile delle pensioni è pari a 8772,24 euro.

Anche tenendo conto di questi dati, l'Istituto prevede per quest'anno una spesa di 155,6 miliardi e per il 2007 un tetto di 158,5 miliardi, che crescerà nel 2008 fino a 163 miliardi. Per ciò che riguarda quest'anno, i 155,6 miliardi sono da attribuire per 143,9 miliardi alle gestioni previdenziali e per 11,7 miliardi alle pensioni erogate dall'Istituto per conto dello Stato.

Oltre alle spese, per l'Inps aumentano anche gli iscritti: dal 2004 al 2006 si è registrato un vero e proprio boom; infatti si è passati dai 20 milioni e 199 mila del 2004 agli attuali 20 milioni 900 mila. Un saldo positivo di 700 mila unità, dunque. Il dato della crescita degli iscritti è da valutare positivamente, sottolinea una nota dell'Istituto, in quanto «esiste tra la spesa pensionistica ed il numero degli iscritti una forte connessione».

Analizzando in dettaglio il dato degli iscritti, si nota che nel 2006 i lavoratori dipendenti sono 12.619.404. Sono invece 4.393.300 i lavoratori autonomi (di cui 518.300 coltivatori diretti, 1.905.000 artigiani e 1.970.000 esercenti ed attività commerciali), 20.170 gli iscritti al fondo per il clero, 3.900.000 i lavoratori parasubordinati. Proprio a questi ultimi si deve buona parte del boom di iscritti: dal 2004 sono aumentati di oltre 500 mila unità.

Fassino: questa Finanziaria non è un'operazione di maquillage

«Normali opinioni diverse». Tremonti ironizza: si salvi chi può. Il centrosinistra alla prova Cernobbio: primo bilancio in attivo

di Oreste Pivetta

VILLA D'ESTE Ormai è chiaro: prima o poi andremo in pensione. Non troppo tardi, questo è certo, e comunque senza quell'incipio del cosiddetto scalone

Maroni, il salone che avrebbe mortificato una parte di noi lavoratori, bocciati per una manciata di secondi. La riforma si farà, ovviamente discutendo con i sindacati, con tutte le parti sociali. «Alta concentrazione», ha promesso Rutelli, strizzando l'occhio alla Cisl, assai sensibile al tema. «Un tavolo si apre per discutere» ha aggiunto con la consueta sobrietà Piero Fassino, segretario dei Ds, facendo in-

tendere che il governo ha le sue ragioni di rigore e che le difenderà, perché il rigore serve agli investimenti che servono alla crescita.

Neppe l'international style di Cernobbio e gli evangelici richiami del cardinal Scola, ospite d'onore del Workshop Ambrosetti, hanno cancellato insomma l'ombra che agita da tempo gli animi di una parte considerevole del popolo italiano. Giorno dopo giorno è una marcia d'avvicinamento alla soluzione finale che non è «prendi i soldi e scappa» di un ex ministro in vena di vendette (Giulio Tremonti, che si sfoga con il «tritarcarne sociale» e con i consigli disfatti del tipo «chi può andare in pensione, ci vada di corsa: si salvi chi può»). Oggi toccherà a Romano Prodi, che ha preferito la Messa del sabato, il compito della sintesi: rassicurare l'Europa, rassicurare i

suoi concittadini. Con l'aiuto di Cesare Damiano (l'ingegnere delle riforme previdenziali) e Tommaso Padoa-Schioppa, il ministro dei conti.

È stato il vicepresidente del consiglio, Francesco Rutelli, dopo aver parlato di materia sua e cioè delle ferie degli italiani, ad aprire i rubinetti cominciando a spiegare che siccome gli italiani invecchiano più di un tempo si può pensare di posticipare la pensione. Di quanto? «È mia opinione - calando su «mia opinione» - di un paio d'anni». Cioè si arriva alla soglia dei sessant'anni, ma in modo flessibile, tra incentivi e disincentivi, e dunque seguendo la linea della volontarietà che Damiano confermerà oggi e che ha anticipato a Cuneo. Piero Fassino non ha dato i numeri, ma non ha eluso le questioni. Soprattutto ha insistito sul mo-



Piero Fassino a Cernobbio Foto di Matteo Bazzi/Ansa

mento felice dell'economia europea e sulla opportunità di lavorare per coglierne i frutti: «Per questo non faremo un'operazione di maquillage. L'importante è che si abbia consapevolezza che stiamo preparando un intervento serio». Con equità e con equilibrio. «Ma è altrettanto vero - ha spiegato Fassino - che se si vuole garantire che il lavoro sia più sicuro e le imprese più competitive, dobbiamo fare in modo che il paese torni a crescere in modo più veloce». Il ragionamento è chiaro: taglio degli sprechi per investire di più, afferrare al volo la bandiera europea, accelerare quella italiana e incamerare risorse che serviranno al benessere di tutti. Ridurre i debiti, rispettare i parametri europei sono passi che stanno in questa logica di sviluppo. Messaggio dunque a Jean-Claude Trichet, presidente

della Bce (con il quale Fassino s'è intrattenuto a lungo), ma anche ai sindacati. Come chiedono loro, sarà una finanziaria intelligente di risparmio ma anche di rilancio. Perché all'Italia serve una scossa. E i sindacati non sono d'accordo sulle pensioni? Fassino ha risposto proponendo l'alternativa: «O siamo in grado di ridiscutere i livelli di età pensionabili sulla base di un negoziato tra governo e parti sociali, oppure ci teniamo lo scalone. Io penso che sia nettamente meglio cercare di rimodulare l'intera materia sapendo che se ci mettiamo attorno ad un tavolo per discutere è possibile trovare soluzioni ragionevoli».

La prima giornata del centrosinistra a Cernobbio s'è chiusa. Bilancio in attivo. Oggi la riprova, con il messaggio del presidente Napolitano in videoconferenza.

«Italia a rischio deficit, serve una manovra credibile»

L'allarme del Fondo monetario. Ma il pil è in rialzo: quest'anno la crescita del nostro Paese sarà dell'1,5 per cento

/ Milano

RAPPORTO Migliorano le prospettive dell'economia italiana per quest'anno, sulla scia di una decisa accelerazione della congiuntura internazionale, ma la nostra

spina nel fianco continuano ad essere i conti dello Stato. Questo il giudizio espresso dal Fondo Monetario Internazionale, che nel suo periodico rapporto sull'economia mondiale ha provveduto a rivedere ad un rialzo praticamente generalizza-

to tutte le previsioni economiche. Nella bozza del rapporto, la cui versione ufficiale sarà diffusa durante l'annual meeting a Singapore a metà settembre, il Fmi rileva che la congiuntura internazionale per il terzo anno consecutivo mostra segni di progresso. Un leggero rallentamento è atteso nel 2007.

Quest'anno l'economia mondiale nel suo complesso crescerà del 5,1% (contro il 4,9% delle ultime previsioni di aprile scorso). La corsa degli Usa sta rallentando ma resta comunque oltre il 3%. Migliorano poi le prospettive di Eurolandia, mentre vengono leggermente ridimensionate quelle del Giappone, e per

i paesi emergenti è atteso un altro anno di sprint, con la Cina in crescita addirittura del 10%. Su questo scenario aleggia tuttavia una serie di potenziali rischi tra cui l'inflazione, i prezzi petroliferi e gli effetti del raffreddamento del mercato immobiliare sin America.

Per quanto riguarda l'Italia, sullo sfondo di un Pil che quest'anno crescerà dell'1,5% (in rialzo di 3 decimi di punto rispetto alle ultime stime ufficiali di aprile scorso), la situazione delle finanze pubbliche resta «particolarmente difficile», con un deficit che nel 2007 è proiettato verso il 4,1%, salvo manovre correttive. Dopo una prima missione

di ricognizione degli ispettori di Washington in Italia a metà luglio (subito dopo il varo del Dpief), nella bozza del rapporto il Fmi fissa il deficit di quest'anno al 4% e sottolinea che il disavanzo è «in marcia verso il 4,1% nel 2007». Quanto al debito netto, si attesterà quest'anno al 103,7% per poi risalire al 104,8% il prossimo. Perciò, osserva il Fmi, «l'impegno del nuovo governo a contrastare il deficit è benvenuto, anche se un piano di aggiustamento credibile a medio termine (compresa l'identificazione delle misure in grado di mettere in atto la correzione prevista nella Finanziaria 2007) deve an-

cora essere messo a punto». Il suggerimento sui conti pubblici vale comunque un po' per tutti, soprattutto per i partner di Eurolandia: «L'attuale crescita economica dà un'importante opportunità a chi prende le decisioni politiche per fare progressi nella direzione di un'ulteriore riduzione dei deficit di bilancio soprattutto perché le pressioni sui bilanci pubblici derivanti dall'invecchiamento della popolazione si avvicinano sempre di più».

Il Fondo ricorda infine che una serie di riforme dei sistemi pensionistici è in corso ma sostiene che «ci sarà bisogno di ulteriori interventi».

DONNE

A riposo più tardi? Melandri è contraria

«Sono d'accordo sulla parità uomo-donna dell'età pensionabile, ma in Italia non abbiamo raggiunto quella salariale, né c'è la parità a livello di contributi pensionistici. Quando avremo ottenuto tutto questo allora si potrà parlare anche di parità dell'età pensionabile». Lo ha detto il ministro per lo Sport e i Giovani, Giovanna Melandri, a margine del Workshop Ambrosetti di Cernobbio, commentando la proposta di Emma Bonino che vorrebbe un'uguale soglia dell'età pensionabile per uomini e donne. «Nel 2006 - aveva detto il ministro per le Politiche europee - l'idea che le donne vadano in pensione prima non ha più molto senso. Nessuna di noi esce più dagli altiforni e quasi nessuna a 60 anni ha figli piccoli». In senso contrario si era subito pronunciata Rosa Rinaldi, sottosegretario al Lavoro: «Mi sembrano fuori luogo tutte le ipotesi di innalzamento dell'età pensionabile, fosse anche con modalità più gradualmente del famigerato scalone di Maroni». Intervendendo nel dibattito, ora la Melandri ha quindi precisato che è «un bene che il governo abbia iniziato a discutere la Finanziaria presentando le linee guida già il 31 agosto, fatto inedito, ma la discussione sulle riforme strutturali va fatta non combattendo ma nei tavoli con le parti sociali».